

CINETECA
BOLOGNA
DISTRIBUZIONE

Il Cinema
Ritrovato
al cinema
Classici restaurati in prima visione

mk2
FILMS

GÉRARD DEPARDIEU e FANNY ARDANT

in un film di
FRANÇOIS TRUFFAUT

LA SIGNORA DELLA PORTA ACCANTO

LA FEMME D'À CÔTÉ

con
HENRI GARCIN
MICHÈLE BAUMGARTNER
ROGER VAN HOOL
e VÉRONIQUE SILVER

Sceneggiatura di
FRANÇOIS TRUFFAUT
SUZANNE SCHITMAN
JEAN AUREL

Direttore della fotografia
WILLIAM LUBICHANSKY

Musica di
GEORGES DELERUE

Una produzione FILMS DU CARROSSE
TEI FILMS PRODUCTION

Restaurato in 4K da MK2 presso il laboratorio Hiventy,
con il sostegno di CNC - Centre national du cinéma et de l'image animée
e ARTE France.

Consigliato da
mymovies.it

Con il sostegno di
CINEMA
ARCHIVIO
MIC

Media Partner
rai radió3 Rai Movie

In collaborazione con
Foltrindii fite

LA SIGNORA DELLA PORTA ACCANTO

Di François Truffaut

(*La femme d'à côté*, Francia/1981, 105 minuti)

Sceneggiatura: François Truffaut, Suzanne Schiffman, Jean Aurel. *Fotografia:* William Lubtchansky. *Montaggio:* Martine Barraqué. *Scenografia:* Jean-Pierre Kohut-Svelko. *Musica:* Georges Delerue. *Interpreti:* Fanny Ardant (Mathilde Bauchard), Gérard Depardieu (Bernard Coudray), Michèle Baumgartner (Arlette Coudray), Henri Garcin (Philippe Bauchard), Véronique Silver (Odile Jouve), Roger Van Hool (Roland), Philippe Morier Genoud (lo psicanalista). *Produzione:* Les Films du Carrosse.

Restaurato in 4K da MK2 presso il laboratorio Hiventy, con il sostegno di CNC – Centre national du cinéma et de l'image animée e ARTE France. Restauro supervisionato dalla direttrice della fotografia Caroline Champetier AFC

Mathilde, dal nome stendhaliano, ritrova sette anni dopo l'uomo che aveva amato fin quasi a soccombere: entrambi vivono in belle case vicine, dentro simili vite serene, eppure l'incontro sarà fatale. "Spero che il pubblico non prenda parte, che li ami entrambi come li amo io": ma anche questa – come sempre nei film di Truffaut – è la storia di uno squilibrio passionale, e pur nella tragedia che accomuna, la disfatta (amorosa) è della donna. Frasi che nessuno ha dimenticato: "*Le canzonette dicono la verità, e più sono stupide più dicono la verità*", e "*Né con te, né senza di te*".

Ed è proprio "*Né con te, né senza di te*" – sentenza ambigua, paradossale, perfetta – che sigilla il penultimo capolavoro del più amato tra i registi, il più lieve e tragico, il più grave e sentimentale, scomparso prematuramente quarant'anni fa, a cinquantadue anni. Quello che doveva venire per Truffaut purtroppo nessuno lo saprà mai, ma la sua opera riluce oggi ancora più splendente, unica, fuori dal tempo. Se certi temi, certe immagini, certi film ci parlano oggi da una sorta di lontana modernità (dei gesti, degli abiti, delle parole e delle passioni), intatte e urgenti sono le domande che Truffaut si pone (e ci pone) sul senso del cinema e dell'amore, sulla relazione tra il cinema e la vita.

Né con te, né senza di te. Frase breve, votata allo scacco, senza via d'uscita che non sia un epilogo tragico e ampiamente annunciato; esito estremo, lirico e crudele, di questo lungo interrogarsi di Truffaut sull'amore: libero, perduto, folle, (extra)coniugale, non corrisposto, anticonvenzionale, in trappola o in fuga.

Una frase e un film che certificano l'impossibilità di fuggire, in un modo o nell'altro, dai fantasmi della passione e dal passato che ritorna, dalla spirale (auto)distruttiva nella quale i due protagonisti e amanti (Fanny Ardant e Gérard Depardieu) sono ciascuno al tempo stesso vittima e carnefice.

E lo saranno fino alla fine, verso la quale ci avviciniamo in un crescendo tragico parossistico e ineluttabile, esaltato dalle musiche di Georges Delerue, il compositore-simbolo della Nouvelle Vague, e meravigliosamente immortalato dal grande direttore della fotografia William Lubtchansky.